

ELEMENTI ANCESTRALI E FOLCLORICI UNGHERESI NEL PRIMO TESTO TEATRALE ROMENO PLURILINGUE

Cinzia Franchi
Università degli Studi di Padova

Un aspetto fondamentale della storia della cultura e della letteratura ungherese concerne le reciproche influenze linguistiche e culturali, in particolar modo a partire dal XVII secolo, innanzitutto nel folclore e successivamente anche nel genere del dramma scolastico. Ciò si evidenzia in modo peculiare, soprattutto nell'ambito delle rappresentazioni popolari come pure, in seguito, nel teatro. Nel primo testo teatrale plurilingue romeno – *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa* (ca. 1780), intessuto di multiple tradizioni e temi (Bacco, il dramma pastorale, il *planctus*, la commedia dell'arte, etc.) – gli elementi parodici e folclorici sono di grande importanza. In particolare, la rappresentazione funebre con una serie di topos, con elementi del folclore derivanti dallo sciamanesimo ungherese, che fu forzatamente vietato nella società ungherese a partire dal regno di Stefano il Santo (997-1038), ma che continuò a rimanere presente in essa, manifestandosi attraverso il folclore e la tradizione orale. L'articolo analizza come la trasformazione socio-culturale di questi elementi – strettamente connessi alla dimensione multi-etnica e plurilingue della realtà transilvana nella quale tuttora esiste, con un rinnovato interesse popolare – è evidenziata nel passaggio dal mondo sciamanico e, di conseguenza, dall'ambito del folclore a quello specificatamente teatrale.

Parole chiave: *letteratura ungherese, teatro romeno, teatro ungherese, plurilinguismo, folclore, sciamanesimo*

A fundamental aspect of the history of Hungarian culture and literature concerns the reciprocal linguistic and cultural influences, especially starting from the 17th century, first in folklore, and then also in the genre of school drama. This is evident in a peculiar way in Transylvania, where the Hungarian and Romanian cultures – together with the Saxon one – show examples of such mutual influences in folklore – especially in the field of popular performances – as well as, later, also in the theatre. In the first multilingual Romanian theatrical text – *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa* (ca. 1780), interwoven with multiple traditions

and themes (Bacchus, the pastoral drama, the *planctus*, the *commedia dell'arte*, etc.) – the parodic and folkloric elements are of great importance. In particular, the funeral representation with a series of topos, with elements of folklore deriving from Hungarian shamanism, which was forcibly banned from Magyar society starting from the reign of King Stephen the Holy (997-1038), but which continued to remain in it, also manifesting itself through folklore. The paper analyzes how the socio-cultural transformation of these elements – closely connected in the multi-ethnic and plurilingual dimension of the Transylvanian reality in which it still exists, with a renewed popular interest – is highlighted in the passage from the shamanic world and, subsequently, from the folkloric field to the specifically theatrical one.

Keywords: *Hungarian literature, Hungarian and Rumanian Theatre, Multilingualism, Folklore, Shamanism*

*Tutti preghino il Signore di codesto secolo,
affinché tutti gli uomini, come pure noi, abbiano le corna.
Tutti contino il carnevale in modo tale che dodici mesi
in un anno siano di carnevale, il resto di intervallo. [...]
Credetemi, tutto ciò è la pura verità,
Così come l'hanno rubata al Diavolo.
("Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa",
ca. 1780, Trad. it. manoscritta).*

1. Le rappresentazioni funebri e il primo testo teatrale romeno (ca. 1780)

Le rappresentazioni funebri popolari, generalmente in maschera, sono una tradizione europea ampiamente diffusa sul territorio ungherese (Dömötör 1966, 54-58).

Tali rappresentazioni, che si tenevano in differenti occasioni e ambiti (nuziale, carnevalesco, funebre), permangono oggi in ambito carnevalesco. Nella rappresentazione funebre tradizionale, il defunto veniva accompagnato da danze e musica, mentre nella sua casa o al cimitero si metteva in scena la rappresentazione funebre intorno al “morto”, una persona che rappresentava il defunto. Coloro che impersonavano i vari personaggi della rappresentazione funebre erano tutti uomini: il prete, i figli, inclusa la moglie del defunto; il ruolo del defunto, tuttavia, poteva essere ricoperto anche da figure diverse

(fantocci o animali impagliati). Una delle parti più importanti della rappresentazione funebre (in ungherese: *halottas játék*) era rappresentata dalla predica del prete (*pap predikációja*), basata sulla struttura retorica dell'omelia funebre (*halotti beszéd*), ma inframmezzata da espressioni scurrili. *L'omelia funebre e preghiera* (*Halotti beszéd és könyörgés*, 1192-1195), che rappresenta anche il primo monumento linguistico di carattere paraletterario della storia della lingua e della letteratura ungherese, è strutturato secondo un modello che rimanda al *Sermo super sepulchrum* latino medievale (Madas 1991), ma lo rielabora con alcune varianti che lo rendono più vicino alla cultura popolare.¹ Nell'*Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa* primo testo teatrale romeno plurilingue (Drimba 1983; Franchi 1997; Iacob 2021) – (da qui: *Occisio Gregorii* ca. 1780), attribuito a Samuil Vulcan (1758-1839)² e intessuto di molteplici tradizioni e temi (Bacco, il dramma pastorale, il *planctus*, la commedia dell'arte etc.) – hanno grande importanza gli elementi parodici e folcloristici, utilizzati in modi e momenti diversi. In particolare, la rappresentazione funebre con una serie di topos, che verranno analizzati in dettaglio. In esso, la predica del prete viene sostituita da quella dello zingaro in lingua rom che, come vedremo, si dipana tra oscenità, doppia morale e giochi di parole. Sia nella tradizione orale che in quella scritta, la predica dello zingaro ebbe un ruolo significativo nella cultura ungherese tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e anche nell'*Occisio Gregorii* se ne riscontra l'influenza (Pogány 1959, 143-144). Le diverse varianti di questa tradizione riguardano aspetti sessuali (erezione) o religiosi (resurrezione): nel secondo caso, ad esempio, appariva il “dottor Miracolo” (*csodadoktor*) il quale, utilizzava a mo' di siringa un gambo di girasole da cui usciva della farina che faceva resuscitare il morto (Újváry 1978, 33). Nel primo caso, invece, durante la predica del prete, la moglie del defunto afferrava una carota, una pannocchia, o un bastone collocati sopra il defunto (o che uscivano da un taglio del lenzuolo che ne copriva il corpo) a rappresentare il fallo e ad imitare l'erezione (Újváry 1978, 62). In altri casi, il medico, dopo aver visitato il defunto, afferra l'oggetto che rappresenta il fallo e lo porge alla vedova, ampliando così la funzione del suo ruolo, che assume una veste magica: il fallo del defunto, restituito dal medico alla vedova, è portatore di vita ovvero di fecondità che trionfa sulla morte (Újváry 1978, 136-138).

¹ Dove non diversamente indicato, le traduzioni dai testi citati in lingua originale ungherese, romena e latina sono a cura dell'autrice dell'articolo.

² L'attribuzione della paternità dell'*Occisio Gregorii* ad autori, in particolare a Ion Budai-Deleanu (1760-1820), considerata plausibile da diversi studiosi romeni (Vasiniuc 2020, 16-31) è stata recentemente smentita (Pavel 2018, 1598).

Alcuni aspetti del folclore ungherese si spiegano come eredità del mondo delle credenze sciamaniche: si tratta di una tradizione interiorizzata, non più vissuta se non in forme socialmente accettabili, attraverso le rappresentazioni popolari. Quelle funebri sono collegate alle tradizioni del culto dei morti (Újváry 1978, 7). Con la “conquista della patria” (*honfoglalás*), gli ungheresi portarono nel bacino dei Carpazi una tradizione che conteneva elementi pagani, che si possono ritrovare anche all’interno delle tradizioni popolari (Kerényi 1990, 11-12). Tuttavia, a partire dall’anno 1000, quando venne incoronato il principe István I – il futuro Szent István ovvero Stefano il Santo – con la corona ricevuta da un ambasciatore di papa Silvestro II, il nuovo regno indipendente cristiano fu riorganizzato introducendo la lingua latina e la religione cattolica rispettivamente come lingua e religione ufficiali del nuovo Stato. Nelle *Leggi* di Santo Stefano si parla di “streghe” e di “stregoni”, definiti “i malvagi”, riferendosi alle figure sciamaniche (*táltos*) dell’epoca:

Affinché le creature di Dio rimangano lontane da qualsivoglia danno da parte dei malvagi e non subiscano alcun detrimento da nessuno se non da Dio – dal quale ricevono anche accrescimento –, stabiliamo, secondo la deliberazione del senato, un avvertimento di gran terrore contro gli indovini e gli stregoni, perché nessuno osi stravolgere nell’animo oppure uccidere una persona per mezzo di un maleficio o di un sortilegio. E se qualcuno – o qualcuna – d’ora innanzi ardisse fare ciò, sia consegnato nelle mani di colui che è stato danneggiato dal suo maleficio, oppure nelle mani dei parenti di quello, e secondo il loro arbitrio sia giudicato. Se invece vengono trovate persone che praticano sortilegi – come usano fare con la cenere o cose simili – siano castigati dai vescovi con la flagellazione. (Tessore 2001, 111)

Il termine ungherese *táltos* o *tátos* “si riferisce sia all’uomo *táltos*, sia al cavallo *táltos* (*táltos ló*), entrambi creature soprannaturali presenti nella letteratura popolare ungherese” (Zanchetta 2020, 379), figura simile a quella dello sciamano. La differenza principale tra il *táltos* e lo sciamano consiste nel fatto che il primo viene al mondo già riconoscibile come tale: fornito di denti o con parti del corpo superflue (ad esempio il “dito dello sciamano”, *sámánujj*). Guaritore di malattie dell’anima, mediatore tra mondo inferiore, intermedio e superiore, il *táltos* è in contatto con i defunti e compie anche viaggi nell’aldilà per informarsi sulla causa della loro morte o ottenere altre informazioni anche molto pratiche (ad esempio notizie su persone o animali scomparsi e predizioni per il futuro).³

³ Sulle figure equivalenti alle “streghe” di cui si parla nelle *Leggi* (Tessore 2001, 109) si possono

2. L'assassinio di un voivoda romeno ad opera dei Turchi presentato "in forma tragica", tra multiculturalità e plurilinguismo

2.1. Un dramma scolastico tra storia, folclore e parodia

L'opera *Occisio Gregorii* è il primo testo teatrale romeno – dramma scolastico scritto da uno studente della scuola greco-cattolica di Blaj intorno al 1780 e attribuito a Samuil Vulcan (1758-1839) – che raccoglie in sé una pluralità di generi e di lingue. La lingua principale è il romeno, le indicazioni per la messa in scena sono in latino, altre parti sono in ungherese, rom, tedesco (lingua della quale vi è solo l'indicazione, mentre manca il testo), alcune frasi sono in turco. Il titolo dell'opera rimanda alla figura storica di Grigore III Ghica, che fu per due volte voivoda del principato di Moldavia (1764-1767 e 1774-1777) e una volta del principato di Muntenia (1768-1769), il quale venne ucciso nel 1777 dai Turchi, poiché – secondo la trama teatrale – voleva uscire dall'orbita dell'Impero ottomano, alleandosi con Austria e Russia.⁴ Si tratta di un evento che ebbe una grande risonanza e diffusione anche grazie alle cronache in versi, permanendo nella tradizione orale romena. I generi inclusi nel testo sono diversi e alternati: la tragedia richiamata dal titolo (*tragedice expressa*),⁵ la farsa – popolare e più colta –, gli atti separati o inframmezzati da pantomime, danze, canti bacchici, preghiere profane in varie lingue. La struttura apparentemente frammentata della pièce in realtà è articolata secondo un filo conduttore dato dal plurilinguismo e dagli elementi folclorici.

Nella tabella seguente sono indicate le lingue parlate nelle diverse scene dell'*Occisio Gregorii* – ad esclusione, ovviamente, delle scene mute o degli intermezzi di singole scene in cui le azioni vengono solo mimate – insieme ai protagonisti delle scene o degli intermezzi citati (Tabella 1). L'articolo si soffermerà in particolare sugli elementi del testo che rimandano agli aspetti del folclore legati alla dimensione pagana dello sciamanesimo magiaro.

leggere le voci *Tündér* (Fata) e *Vasorrú Baba* (Vecchia dal naso di ferro) nel "Glossario" (Zanchetta 2020, 381-385).

⁴ In realtà il voivoda Ghica sarebbe stato ucciso dai Turchi su richiesta della stessa Austria a causa delle sue veementi proteste per l'annessione all'Impero asburgico della Bucovina, allora parte del principato di Moldavia (Boia 2001, 270).

⁵ Secondo Iacob, il "pretesto" della dicitura "espressa in forma tragica" (*tragedice expressa*) presente nel titolo e "non corrispondente al contenuto" – principalmente caratterizzato da mescolanza di altri generi – sarebbe un espediente dell'autore utilizzato per sfuggire alle maglie della censura asburgica (Iacob 2021, 14).

Lingua parlata Romeno (R); Latino (L); Ungherese (U); Turco (T); Rom (Rom); Tedesco (Ted)	Protagonisti
Praeambulum (R)	Prologus
Intermedium (---)	Ladri
Scena I (R)	Gregorius, Vasile, Simion
Intermedium (---)	Zingaro

Seguito della scena I: (R); (L); (T)	Gregorius, candidato segretario
Intermedium (R)	Horholina, Nyaga, Staroste, Bucur, giudice
Scena II (R); (T)	Sultano, Simion, Vasile, consiglieri del Sultano, Pascià
Intermedium I e II (---)	Bambini zingari e Alvere (I); dentista; pazienti, bambini zingari (II)
Scena III (R); (T)	Pascià, consiglieri del Sultano, Vasile, Simion, Gregorius, Medicus, Miles

Canto I (U)	Moglie di Gregorius,
Predica (Rom); (R)	Zingaro
Canto II (Rom)	Zingaro
Canto III (R); (U); (L)	Candidato segretario; pastore
Canto IV (Ted)	Moglie di Gregorius

Canto V (U); (R)	Bacco
Scena muta	Bacco, Simion, Vasile, Pascià, Giuda, diavolo
Testamento	Bacco
Gioco dei numeri (R)	Prologus (?) o Bacco redivivo (?)

Tabella 1. Lingue e protagonisti delle scene dell’*Occisio Gregorii in Moldavia Vodae Tragedice Expressa*.

L’opera è articolata come segue: un prologo (*praeambulum*); tre scene (la prima include varie scene mute) e due intermezzi; cinque canti; una “predica”

in lingua zingara; il *Testamentum Bachi*; un gioco finale con il quale, attraverso i numeri, una figura non identificata (forse Prologus, protagonista del *praeambulum* oppure Bacco redivivo) si congeda dal pubblico. Le scene si svolgono in luoghi diversi: a Iași, presso la corte di Grigore Ghica; a Costantinopoli, presso il Sultano; in altri luoghi non identificati, legati ai protagonisti di scene e intermezzi. La trama principale che segue le vicende del voivoda Grigore descrive un complotto da parte dei suoi consiglieri (Vasile e Simion) che lo tradiscono, mettendolo nelle mani degli sgherri del Sultano – anche nella realtà, il voivoda Grigore muore decapitato.

2.2. *Le figure della rappresentazione carnevalesca nell'ambito della rappresentazione funebre: il medico, Bacco*

Nel testo si evidenziano elementi legati allo sciamanesimo che ha continuato a permeare la società ungherese, nonostante la repressione del paganesimo seguita alla introduzione del cristianesimo come religione ufficiale nell'Ungheria dell'anno 1000, pur se in forma nascosta, sotterranea. Tra tali elementi, vanno sottolineati quello presente nel secondo intermezzo che precede la scena III che ha per protagonista il medico (Iacob, 89) e il *Testamentum Bachi*, nella parte finale del testo, nel quale Bacco annuncia la propria morte, con la fine del Carnevale, e chiede di essere smembrato, e che le parti del suo corpo vengano variamente destinate e utilizzate (Iacob, 103-106).

L'ampliamento funzionale del ruolo del medico, ricordato in precedenza, colloca la sua figura tra quelle "magiche" (*csodadoktor*), che rimandano al *táltos* della tradizione sciamanica ungherese (Újváry 1978, 238). La rappresentazione funebre, generalmente carnevalesca, è a tutt'oggi presente e viva nella cultura transilvana ungherese, in particolare nell'area nella quale la popolazione ungherese è demograficamente più compatta, la "Terra dei Székely".⁶

2.2.1. *Le figure in maschera della tradizione ungherese e il tema bacchico*

Un altro elemento collegato al folclore ungherese, è quello delle figure in maschera (*zsáneralak*). Ricorrenti sono le seguenti figure: medico (*orvos*), prete (*pap*), giudice (*bíró*), zingaro (*cigány*), ebreo (*zsidó*), che compaiono nelle

⁶ I Székely (in romeno Secui, chiamati in italiano anche Siculi o Secleri, dal calco dal tedesco Szekler) – che la leggenda vuole appartenessero originariamente al popolo unno, e la presenza dei quali sul territorio viene ricordata per la prima volta in un diploma del Regno d'Ungheria del 1116 – sono una popolazione di lingua ungherese che vive in un'area circoscritta della Transilvania, nelle province di Hargita, Covasna e Mureș, nella "Terra dei Székely" (in ungherese: Székelyföld). Secondo l'ultimo censimento, si stima che nelle province sopra indicate vivano oltre cinquecentomila székely (Veres 2023).

rappresentazioni funebri verso la fine del Settecento e avranno grande successo fino all’inizio del Novecento. Negli ultimi trent’anni, inoltre, si è assistito al rifiorire della tradizione popolare funebre nel periodo del carnevale – che rappresenta anche un’attrazione turistica –, con l’inserimento nelle rappresentazioni e parodie di personaggi della storia e cronaca recente come la coppia dei dittatori Ceaușescu e i minatori protagonisti del violento attacco bucarestino agli intellettuali, agli studenti e agli oppositori del governo di Ion Iliescu nel 1990 (Makkay 2023). Le rappresentazioni e parodie funebri mostrano come alcune credenze ungheresi si siano conservate attraverso la tradizione folclorica, in cui si ritrovano vari caratteri rituali spesso, appunto, in forma parodica. Sia nella tradizione drammatica europea che in quella ungherese è presente la figura del medico o del ciarlatano che si finge medico, il quale guarisce o fa “resuscitare” un personaggio che finge di essere malato o che è defunto. Il ruolo del medico è importante, ha il compito di accelerare il ritmo della rappresentazione o di chiuderla. Considerando questa figura nella peculiarità della tradizione ungherese, possiamo analizzare alcuni elementi dell’intermezzo muto dell’*Occisio Gregorii* che ha per protagonista il medico:

Un medico è seduto al tavolo, viene portato un paziente con mal di gola, gli riempie la bocca di farina. Al secondo, in una veste di lino, a cui fa male la pancia, tira fuori un pulcino. Al terzo, in una carriola, al quale ha dato prima il latte dal mortaio, scaccia poi gli uccelli dalla testa. Ha in mano [...]. Saltano dei bambini zingari, che qualcuno si dispone a evirare.⁷

Gli elementi significativi di questo intermezzo muto, collegati alla figura del medico (rappresentante qui la figura del *táltos*), sono il *dente* (molare), la bocca che viene riempita di farina, e ultimo, ma non in ordine di importanza, il *latte*. La figura che rappresenta la metamorfosi dello sciamano, che guarisce (Diószegi 1998, 48), nelle rappresentazioni – in primis quelle funebri – si alterna tra il ruolo di ciarlatano e quello di medico (cerusico) e nella scena-tipo la bocca del paziente viene aperta e riempita (di farina) con una finta siringa. Nell’*Occisio Gregorii*, il dente estratto dalla bocca del paziente rimanda alle tracce di una lontana tradizione ancestrale mai rimossa. Nella cultura arcaica pagana ungherese – che ha continuato in modo sotteso ad esistere nella società ungherese sebbene la religione

⁷ “Medicus sedet in mensa, adducitur infirmus cui molaris dolet; implet os farina. 2-do in linteamine, cui venter dolet, excipit pullum. 3-tio in targoncza, cui 1-mo lac ex mojar, dein aves ex capite. Servum habet manum [...]. Saltant pueri zingarici, qvos evirare unus nititqve” (Iacob 2021, 89).

pagana e le pratiche ad essa legate fossero vietate e perseguitate –, il *táltos* era considerato tale in quanto, sin dalla nascita, mostrava alcuni segni tipici della sua condizione soprannaturale. Come ricordato, nasceva già con un dente e/o con più di dieci dita; inoltre, continuava a succhiare il latte materno per un periodo più lungo di quello degli altri bambini, rispetto ai quali risultava più silenzioso e talvolta malinconico, ma anche più forte fisicamente. Se la sua fonte di nutrimento fondamentale rimaneva per tutta la vita il latte, in secondo luogo le uova, il suo destino era legato invece proprio al dente, senza il quale avrebbe perso il proprio carisma come *táltos* e che poteva essergli rubato all'età di sette anni (anche dagli stessi genitori, affinché non li abbandonasse). Se questo non accadeva, spariva dalla casa natale e, da quel momento, nessuno avrebbe più potuto sottrargli il dente che lo rendeva ciò che era (Ortutay 1982, V) e veniva riconosciuto sciamano ancora prima di quella cerimonia di iniziazione ritenuta altrimenti necessaria (Eliade 1983, 19-37). Si tratta di credenze etniche che si riscontrano in ambito magiaro, e che mostrano una fondamentale differenza rispetto alle credenze dei popoli confinanti, incluso quello romeno (Diószégi 1978, 175).

Nella parte finale dell'*Occisio Gregorii* compare il protagonista della dimensione carnevalesca: Bacco. Dopo un canto in ungherese, inframmezzato da due strofe in romeno, che celebra il vino e il suo “protettore”, Bacco in ungherese dice “Vedo che devo morire”⁸ e – secondo la parte che segue, in latino – inizia a scrivere sopra una botte il suo testamento. Una immagine finale, che nella rappresentazione doveva essere affascinante per il pubblico, vede una danza turca interrotta e quindi sospesa e l'arrivo del diavolo. Dopo che sono entrati i consiglieri del voivoda e il medico che “cercano il quarto socio, Giuda”,⁹ quest'ultimo viene trovato impiccato, e gli altri vengono “rapiti da un demone in fiamme. Quindi si grida evviva Maria Teresa, Giuseppe e Grigore Maior”.¹⁰ L'elemento della parodia della rappresentazione funebre continua a mescolarsi all'elemento storico. Segue il testamento di Bacco (*Testamentum Bachi*), in romeno, nel quale in forma parodica viene presentata la liturgia al centro della quale, invece della transustanziazione, del corpo di Cristo presente nella particola e della formula “prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”, troviamo la morte – per volere del Signore “dell'abisso” da lui onorato – e la segmentazione del corpo di Bacco, che ha come “luogo sacro” di riferimento la bettola e la cantina, con la destinazione totalmente profana delle sue membra:

⁸ “Latom, meg kel halnom” (Iacob 2021, 102).

⁹ “[...] consiliarii vodae et medicus quartum sibi socium Iudam quaerentes” (Iacob 2021, 103).

¹⁰ “[...] cum rapiuntur a Demone ignito. Denique clamatur vivat Maria Th[ere]z[ia], Joseph[us] et Greg[orius] Major” (Iacob 2021, 103).

*Nel nome del carnevale
Del paradiso e del vino
Di quello dolce e di quello aromatizzato con assenzio,
diciamo tutti amen.
Volendo così il Signore
Quello dell'abisso,
che onoro io,
che da questo mondo mi trasferisca,
poiché non c'è più molto vino nella botte,
e che vada in paradiso con i bufali
e nell'abisso con gli angeli,
dove si ode ocheche-ocheche
povera vita mia.
Ecco, o figli
Voi tutti che mi onorate
vi lascio un testamento scritto,
sotto peccato e giuramento,
che tutte le parti del mio corpo le diate
come subito vi insegnerò:
il mio ventre, che è il mio spirito, mangiatelo
e nel banchetto funebre siate miei ospiti.
Se invece lo dividerete
Sarà più abbondante per molti;
Fate dunque delle budella
Salsicce,
da quelle piccole
corde per la viola,
dalle vene
corde di violino,
dalle viscere
tagliolini,
dai polmoni
buoni bocconi,
E nello stomaco
Mettete il formaggio
Il fegato
Non venga masticato;
Dalla membrana vicina al polmone*

*Si facciano guanti delicati sulle mani,
Dalla membrana della vescica
Si faccia una berretta con la nappa;
Dal midollo in essa conficcato
Si faccia, per quelli la cui testa diventa calva,
pomata e sapone d'Inghilterra;
Chi ha la pelle lucente
Con questo [sapone] si laverà
Ancor più rilucerà.
I piedi
Li portino via le cornacchie,
Che li conducano alla vigna
Dove si può bere col tino¹¹.
Portateli poi
Alla locanda dai musici,
I giocherelloni li cerchino,
Li facciano girare da tutte le parti.
La mia testa sia
Insegna della locanda
I miei occhi vedano la cetra
Le mie orecchie odano l'arco.
Il mio naso sia imbuto sulla botte
La mia faccia la beva il custode della cantina;
La mia bocca sia una porta per il granaio,
Il profumo del mosto l'attraversi.
I miei capelli li lascio a quelli che sono calvi sopra la fronte,
ma ho paura che non ce ne sarà per tutti,
che nel cortile non ne rimarrà.
Ho due fratelli gemelli
Che si dividano la mia mente,
Dia luce sulla mia tomba
Brilli sopra la terra
Tutti i miei vestiti
Li distribuisca il monastero a sorte,
a me resti solo una frangia*

¹¹ L'espressione *feriile* (sul manoscritto: *ferile*) vuol dire letteralmente "col tino" o "col decilitro" e indica in generale una grande quantità [N. d. T.].

*perché con la barba è un palaclonf.¹²
La mia splendida gola
Dia il ritmo alle canzoni e alla hora¹³
delle ragazze nella filanda.
Figli miei, non vi sposate,
se non avete da bere.
Figlie mie, non andate in spose,
tranne se vi chiede la mano un ubriacone.
E poi non bevete dai ruscelli
A meno che non sgorghino da una locanda
O da un vigneto,
che si veda la spuma dell'uva;
infine e soprattutto
non vi allontanate dalla città.
Figlio mio Puți, tu questi altri
Li porti tutti alle cantine piene di botti,
E dove vedrai l'insegna della mia testa,
Entra e piangi, che lì è morto tuo padre.
Annuncerò ancora questa:
Anche tutti voi morirete della malattia di cui crepo io,
Ché è una malattia naturale a causa della quale io non posso
vivere.
Ascoltatene ancora una:
Non allontanate da voi il bicchiere
Prendete esempio da me,
Che neanche adesso lascio nel testamento il mio bicchiere a nes-
suno;
che forse da qualche parte lo potrò ancora riempire,
per inaffiarmi la gola.
Insomma, per finire,
perché non c'è più da bere nella coppa
dei preti e dei laici,
dei dignitari e dei contadini
dei vecchi coi giovani,
degli uomini con le donne,
perché l'ospite dentro un uomo*

¹² Parola di significato sconosciuto [N. d. C.].

¹³ Ballo tradizionale romeno (ridda) [N. d. T.].

*non può fare altro che mangiare più che può di tutto;
 e abbiate cura del mio vizio
 rallegratevi con il Dio del carnevale.
 A me seppellitemi
 Senza prete, infilatemi
 Nel cimitero dell'osteria,
 Nella cripta della botte;¹⁴
 non mi dissotterrate
 finché non ci saranno altre salsicce.
 Così vi aiutino Dio
 E queste botti vuote.
 Amen.
 Ahimè, non ho più vino,
 muoio¹⁵.*

¹⁴ Nel testo romeno compare la parola *hordău* (botte), calco dell'ungherese *hordó*. La forma corrente del romeno è *butoi* o *ciubăr* [N. d. T.].

¹⁵ “În numele fărșangului,/ raiului și vinului/ celui dulce și celui cu pelin,/ să zicem toți amin./ Vrînd ase Dumnezău cel din tău,/ pă carele cinstesc eu,/ ca după această lume să mă mute,/ deacă nu-i mai mult vin în bute/ și să mă ducă în rai cu dibolii/ și în tău cu îngerii,/ unde să auz ocheche-ocheche/ vai și de viața me./ Iacătă, dară, fiilor/ și cari mă cinstiți tuturor,/ vă las în scris testamînt/ supt păcat și jurămînt,/ ca toate ale mele așa să le dați/ precum minten vă învăți:/ foalele mieu, care-i sufletul mieu, îl mîncăți/ și în pomana me vă uspătați./ Iară de l veți împarti/ mai la mulți va prisosi./ faceți dara din mațe/ cărnațe,/ din cele mărunțe/ la cetera coarde,/ din vine/ strune,/ din mărunții/ tăiețai,/ din plămîne/ bucate bune/ și în rînza/ puneți brînză./ Cel ficat/ meargă nemestecat:/ din pelița lângă plămîină/ facă-ș cele jingașe mînuși în mână,/ din pelița de burdof/ facă și căița cu tof, din măduha în ea băgată, carii capul cicilesc/ pomadă si sapon de Anglia;/ cărora le sclipeaște pielea/ cu acesta să vor spăla,/ tare foarte or lumina./ Picioarăle/ lăsați să le ducă cioarăle,/ doară le vor duce pă dealu cu viile/ să poată bea cu ferile./ După aceea le veț aduce/ In făgădău la mujice,/ jucăușii să le caute,/ prin tot locul să le poarte./ Capul mieu/ fie sămn la făgădău,/ ochii vază cetera,/ urechile sfada. Nasu fie la buți tolceariu/ grumazu î las să bea cine-i colceriu;/ gura fie ușe de șură, doară va veni vîntul de pă strugur de mură./ Păru las la cei copoși deasupra de frunte,/ dar mă tem că la toț nu va ajunge,/ că nu l-or lăsa din curte. Am doi frați de-a jeminea,/ împărțască-m mintea mea,/ lumineaze-m la mormînt/ că strălucesc pre pământ;/ hainele meale toate/ le împărțască mănăstirea cu soarte,/ numai cît să facă pentru mine moți,/ că-i cu barbă un palaclonți./ Gârlanul mieu cel prea bun/ de unde ies cântări și hori,/ featelor în șezători./ Fii miei, voi să nu vă însurați,/ de n-ăți avea ce să beați./ Fiicelor, să nu va măritați,/ de nu v-or cere oameni beați./ Apoi nu beati din părău/ de nu va cură de la făgădău,/ sau din dealu viilor/ să să vază spuma strugurilor;/ mai pă urmă de toate,/ nu vă departăți de cetate./ Fiul mieu Puți, tu pre ieștealalti/ îi poartă tot pe la pivniți încărcate cu buți,/ și unde i vedea sămn capul mieu,/ bagă-te și plînge, că acolo au perit și tatăl tău./ Aceasta voui mai proroci:/ că și voi toți de această boală, ce crep eu, veț peri./ că-i beteșug firesc de care eu no poci să/trăiesc./ Una mai ascultați:/ canele de voi nu le depărtați./ Luați pildă de pă mine,/ că eu nici acum, nu teșteluiesc cana la nime;/ doară undeva o voui mai putea umplea,/ ca să mi ud odată gușea./ Cu un cuvânt, ca să gat,/ ca cana și pă fund au săcat/

Il tema bacchico si ritrova nella tradizione del dramma scolastico ungherese: nel Settecento sono presenti almeno 14 titoli riferiti ad *actus bacchanalisticus* (Kilián 1994, 14) – per rappresentazioni carnevalesche – a Pest, Szeged e Privigyé (oggi Prievidza, in Slovacchia) e a Sátoraljaújhely; quest'ultimo, dal titolo *Lucundum Bacchi gubernium* (1765), secondo lo studioso Gáldi come spirito poteva essere molto vicino al Bacco dell'*Occisio Gregorii* (Gáldi 1933, 207), con richiami al Dioniso della tradizione orfica. Anch'esso, infatti, è strutturato in modo peculiare secondo la parafrasi grottesca e desacralizzante della forma religiosa classica (canto, *planctus*). Nelle rappresentazioni carnevalesche del XVII-XVIII secolo, Bacco – che talvolta compare simbolicamente come Ebrietas – è il protagonista sconfitto dalla vittoria del digiuno, della Quaresima.

3. Teatro popolare e tradizione popolare in ambito transilvano

Il teatro popolare e le tradizioni popolari ungheresi – in particolare quelle contadine – sono strettamente legati: nel mondo rurale, matrimonio e funerale rappresentano i due grandi momenti comunitari (Dömötör 2003, 15) e ad essi attengono aspetti distinti come elemento magico, trasformazione, passaggio, metamorfosi, che si concludono nella fine o dissoluzione. Alla tradizione popolare funebre romena, a sua volta, attengono importanti elementi simbolici, con rituali di trasformazione (Miskolczy 1994, 212-218), ma non è presente un'occorrenza indipendente della parodia del funerale e manca una tradizione bacchica in ambito teatrale (Újváry 1978, 170). Accanto a questi elementi, non va dimenticato quello iniziatico, che rimanda alle più antiche credenze del mondo pagano magiaro. Le rappresentazioni teatrali che mettono in scena la parodia del funerale sono importanti anche dal punto di vista etno-antropologico, in quanto alcune di esse si rifanno all'antica cultura religiosa pagana ungherese, al rapporto con la sua natura e i suoi fenomeni e ai mediatori (*táltos*), tra questi fenomeni e il singolo o l'intera comunità (Hoppál 2013, 4-5). Ciò è ancora più significativo in ambito transilvano, in cui vi sono fenomeni culturali ed etnoantropologici che, nel periodo esaminato, si incrociano a più livelli rispecchiandosi nella convivenza, confluenza e reciproca influenza culturale e linguistica di Romeni, Ungheresi e Sassoni. Nelle rappresentazioni funebri si celano elementi della passata cultura e civiltà, che rappresentano una tradizione interiorizzata nell'Ungheria cristianizzata, nella quale

popilor toți și mireani, tisturilor și țareani,/ bătrânilor cu tineri,/ bărbaților cu muieri,/ pentru că uspățul dintr un om nu să face toți din toate să mânânce./ Și țineți bine năravul meu/ ca să vă veseliți cu a fărșangului Dumnezău./ Pă mine mă îngropați/ fără popă, mă astupați./ In țintirimu făgădăului,/ în cripta hordăului; nici să mă dezgropați/ până n-or veni alți cărnați. Așea Dumnezău să vă ajute/ și această goală bute. /Amin./ Vai, moriu/ că n am vin!" (Iacob 2021, 103-106).

le rappresentazioni funebri nella loro variante teatrale mostrano un collegamento delle comparazioni di carattere etnologico nell'ambito delle tradizioni del culto dei morti (Újváry 1978, 7).

Nell'*Occisio Gregorii* si possono individuare le molteplici influenze delle tradizioni che si sono intrecciate e stratificate nella cultura transilvana: dai più immediati riferimenti al folclore fino al tema sciamanico del *táltos* e del suo percorso iniziatico (che passa anche per lo smembramento, cf. il *Testamentum Bachi*), allo stesso mito bacchico e – nella letteratura teatrale – all'*actus bacchanalisticus*, tutto ciò espresso in una forma dai confini apparentemente non ben definiti e non ben definibili, proprio per la dimensione interculturale e plurilinguistica di cui questo testo teatrale è un notevole esempio.

La tradizione popolare ungherese della Transilvania, inoltre, ha custodito la memoria di diversi personaggi storici e leggendari dai poteri magici, come – in ambito *székely* – il re taumaturgo Csaba, archetipo del sovrano “occultato” che tornerà a manifestarsi, riconducendo alla rinascita e alla vittoria il suo popolo oppresso.¹⁶ Csaba, come il *táltos*, poteva arrampicarsi sull’“albero che arriva fino al cielo”, scomparendo, secondo un ancestrale rituale di ascensione che lo trasporta là dove lo attendono i *táltoslovak*, i cavalli *táltos* che rappresentano un’ulteriore figura sciamanica, secondo quello che è un rituale di iniziazione dello sciamanesimo: motivo etnico, ma condiviso nei suoi elementi primari con altre culture vicine (Diószegi 1978, 61-62).

Bibliografia

- Boia, Lucian 2001. *History and Myth in Romanian Consciousness*. Budapest. Central European University Press.
- Diószegi, Vilmos 1978. *A pogány magyarok hitvilága*. Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Diószegi, Vilmos 1998. *Sámánizmus*. Budapest. Terebess Kiadó.
- Dömötör, Tekla 1966. *A népi színházas Euróában*. Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Dömötör, Tekla 2003. *Magyar népszokások*. Budapest. Neumann Kht.
- Drimba, Lucian (ed.) 1983. *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa*. Cluj-Napoca. Dacia.
- Eliade, Mircea 1978. *Le Chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*. Paris. Payothèque. [trad. it. di Rambelli R. 1983, *Lo sciamanesimo e le tecniche arcaiche dell'estasi*. Roma. Edizioni Mediterranee.]

¹⁶ I *székely* considerarono Csaba, figlio minore di Attila, come re taumaturgo di cui attendere il salvifico ritorno.

Franchi, Cinzia 1997. *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa. Az erdélyi román iskoladráma és forrásai*. Csíkszereda. Pallas-Akadémia.

Göbl (Gáldi), László 1933. *A legrégebbi oláh iskolai dráma*, in «Debreczeni Szemle», 204-208.

Kilián, István 1994. *A magyarországi piarista iskolai színjátszás forrásai és irodalma 1799-ig*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Hoppál, Mihály 2013. *A sámánság újjászületése*. Budapest. Balassi Kiadó.

Iacob, Niculina (ed) 2021. *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae Tragedice Expressa (Uciderea lui Grigore Vodă în Moldova expusă în formă dramatică)*. Cluj-Napoca. Napoca Star.

Kerényi, Ferenc 1990. *Magyar színháztörténet 1790-1873*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Madas, Edit 1991. *Halotti Beszéd és Könyörgés*, in Tarnai, Andor, Madas, Edit, *Szöveggyűjtemény a régi magyar irodalom történetéhez. Középkor (1000-1530)*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Makkay, József 2023. *A velencei kárnevál helyett egyre többen kedvelik a székelyföldi farsangtemetést*, in «Kronikaonline» 21 febraio 2023, URL: <https://kronikaonline.ro/erdelyi-hirek/a-velencei-karneval-helyett-egyre-tobben-kedvelik-a-szekelyfoldi-farsangtemetest#> (ultimo accesso: 21.09.2023).

Miskolczy, Ambrus 1994. *A halál Romániában*, in Miskolczy, Ambrus, *Eszmék és téveszmék*, Bereményi Könyvkiadó, 212-218.

Ortutay, Gyula 1982. *Magyar Néprajzi Lexikon*. URL : <http://mek.niif.hu/02100/02115/html/5-1.html> (ultimo accesso: 26.03.2023).

Pavel, Eugen 2018. *Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa*, in Pavel, Eugen (ed), *Școala Ardeleană, vol II: Scrieri lingvistice. Scrieri literare*, Editură Fundației Naționale pentru Știință și Artă.

Pogány, Péter 1959. *Folklor és irodalmi kölcsönhatása*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Tessore, Dag (a cura di) 2001. *Stefano d'Ungheria. Esortazioni al figlio. Leggi e decreti*. Roma. Città Nuova.

Újváry, Zoltán 1978. *A temetés paródiája. Temetés és halál a népi játékokban*. Debrecen. Kossuth Lajos Tudományegyetem Néprajzi Tanszék Kiadó.

Vasiniuc, Tiberius 2020. *Despre paternitatea piesei Occisio Gregorii in Moldavia Vodae tragedice expressa*, in «Cercetări teatrale» 1 (2020), 15-32.

Veres, Valer 2023. *Hogyan csökkent a magyarok száma Erdély megyéiben, ha az „ismeretlen” nemzetiségűekkel is számolunk*, in «Transtex» 04 febraio 2023. URL : <https://transtex.ro/kozelet/2023/02/04/nepszamlalas-teruleti-adatok-romania-magyarok-csokkenese-veres-valer> (ultimo accesso: 21.09.2023).

Zanchetta, Elisa 2020 (a cura di). *Benedek Elek. C'era una volta o forse non c'era. Fiabe cosmologiche ungheresi*. Viterbo. Vocifuoriscena.